



Fede e Vita

Bollettino parrocchiale di Osnago

n° 3 maggio - giugno 2020



**FIGLIO,
TI SONO PERDONATI I PECCATI.
ALZATI... E VA'**

FEDE E VITA

Bollettino della Parrocchia di S. Stefano - n. 3/2020

Direttore responsabile:

Don Costantino Prina

Autorizzazione Tribunale di Lecco
n. 4/82 del 16 febbraio 1982

Direzione e redazione:

via S. Anna, 1 - 23875 Osnago (Lecco)
Internet: <http://www.parcocchiaosnago.it>
E-mail: redaz.fedeevita@alice.it

Stampa:

DigiPrinting - Osnago **DigiPrinting**

Comitato di redazione:

don Costantino Prina
Marinella Arlati
Sergio Comi
Stefania Meschi

CHIESA TV
CANALE 195

Il magistero dell'Arvescovo

Le Messe dal Duomo di Milano

Gli speciali

Le dirette di Papa Francesco

RIFERIMENTI UTILI

Parroco:

don Costantino Prina
Via S. Anna, 1 - tel. 039 58129
cell. 333 7688288
E-mail: osnago@chiesadimilano.it

Centro Parrocchiale e Oratorio

Via Gorizia - tel. 039 58093
E-mail: salasironi@cpoosnago.it

Responsabile laico dell'oratorio

Colombo Fabrizio - tel. 039 9520036
E-mail: oratorio@parrocchiaosnago.it

SCUOLA MATERNA

Via Donizetti 12- tel. 039 58452

SEGRETERIA PARROCCHIALE

Via S. Anna, 1
tel. 039 58129

Lunedì - Martedì dalle 16,30 alle 18,30
Mercoledì - Giovedì - Venerdì dalle 10,30 alle 12,00

"IL PELLICANO"

ASSOCIAZIONE PARROCCHIALE DI VOLONTARIATO

Via Gorizia, 2 - OSNAGO
Responsabile: Marco Battistoni
tel. 039 9520185

- Gruppo CARITAS 349 6075502
e-mail: caritas@parrocchiaosnago.it
- Gruppo Ecologico 039 587774
- Servizio Doposcuola 039 58034
- L'ARMADIO 346 3073383
- Collavoriamo 347 1060961
- Segreteria Casa Accoglienza 039 9280048
e-mail: locandasamaritano@libero.it

Orario delle S. Messe

Lunedì ore 7,30
Martedì ore 18,00
Mercoledì ore 20,30 al C.P.O. (luglio e agosto ore 20,30 alla Cappelletta)
Giovedì ore 18,00
Venerdì ore 9,30
Sabato ore 18,00
Domenica ore 8,15 alla Cappelletta (sospesa nei mesi di luglio e agosto)
ore 9,30
ore 11,00
ore 18,00 (sospesa nei mesi di luglio e agosto)

Nei mesi di luglio e agosto
ore..... 8,30
ore... 10,30

S. Confessioni

Tutti i giorni feriali, subito dopo la celebrazione del mattino.

Sabato.... dalle 15 alle 18

S. Battesimi

La prima domenica del mese alle ore 16,30

FIGLIO, TI SONO PERDONATI I PECCATI. ALZATI... E VA'

Carissimi parrocchiani,
sono contento di riprendere questo dialogo con voi anche attraverso le pagine del bollettino, dopo la sosta forzata per i motivi che tutti ben conosciamo.

E' l'occasione per me di ringraziare pubblicamente il Signore di avermi ancora una volta lasciato la vita, evidentemente perché io continui a svolgere quel servizio alla Comunità di Osnago, che mi ha affidato ormai 13 anni fa.

Da parte mia cercherò di fare del mio meglio, senza combinare troppi pasticci.

E' l'occasione per rinnovare il mio grazie a tutti voi, a tutti coloro che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto con la loro preghiera e la loro simpatia nei giorni del mio ricovero in ospedale e dei giorni lunghi della quarantena.

Ho pregato tanto anch'io per tutti voi: era l'unica cosa che potevo fare!

E' l'occasione per condividere con voi alcuni aspetti dell'esperienza che ho vissuto:

- **Il pensiero che la vita è realtà fragile:** la morte del compagno di camera, il bollettino dei morti martellato da tutti i notiziari, le immagini strazianti della fila di camion dell'Esercito carichi di bare.

Aveva ragione il salmista che diceva: *"L'uomo: come l'erba sono i suoi giorni!"*.

Lorenzo de' Medici, in un contesto ricco e gaudente come era quello delle corti rinascimentali, dove tutto spingeva alla gioia di vivere, doveva però riconoscere *"di diman non v'è certezza"*.

Non è per noi un pensiero abituale. Anzi, cerchiamo in ogni modo di allontanarlo. Con tutti i debiti scongiuri!

Io ho pensato spesso alla possibilità di non uscirne vivo.

Vi confido che ho ripensato spesso a ciò che – raccontano – disse S. Ambrogio sul letto di morte:

"non ho paura di morire, perché abbiamo un Signore buono".

Alla dottoressa che mi seguiva ho chiesto: *“se fosse necessario, mi aiuti a morire da cristiano!”*.

- Che mi è pesata di più è stata la **solitudine**: è il pensiero che mi ha preso proprio nel momento del ricovero: l'eventualità di non vedere più nessuno, dei miei fratelli, della mia comunità.

Credo sia stata questa per tutti la causa maggiore di sofferenza per i ricoverati e per i parenti impediti di qualsiasi contatto, se non telefonico. E - per tanti - il morire soli.

- Insieme a questo, la **commozione nel vedere non solo la professionalità, ma la dedizione - direi eroica - dei medici e del personale infermieristico**, in una situazione di grande emergenza.

A loro un grazie sincero!

Ed ora, uno sguardo avanti. Accompagnati dall'icona di Gesù che perdo-

na i peccati del paralitico e lo guarisce, dicendogli: *“alzati, prendi la tua barella e va' a casa tua”*.

Quello si alzò, presa la sua barella, sotto gli occhi di tutti se ne andò.

Ho pensato che anche noi - io, voi - abbiamo bisogno che Gesù ci perdoni i peccati e ci ripeta:



“Alzati ... e va”, sciogliendoci - come nel-l'immagine - di tutti quei lacci che rischiano di tenerci bloccati: la paura che abbiamo accumulato in questi mesi di pandemia, la fatica di riprendere relazioni più sciolte con gli altri, i peccati che ci impediscono una vita spirituale più intensa...

Cosa fare per riprendere il cammino?

Suggerisco la lettura della predica che Padre Raniero Cantalamessa ha tenuto a Roma in S. Pietro il Venerdì Santo (vedi pag 6). Aiuta a recuperare dall'esperienza vissuta alcuni effetti positivi, che vanno coltivati.

E suggerisco di prendere come guida per i prossimi mesi le due parole ricordate da Papa Francesco nell'omelia della Veglia Pasquale di quest'anno: *“speranza”* e *“invio”*. (vedi pag 8)

Speranza, perché Gesù è risorto, perché la vita ha sconfitto la morte.

Invio, perché Gesù ci affida un compito.

E' quel compito di **testimonianza missionaria** a cui ci richiama anche il nostro Arcivescovo nella lettera pastorale "La situazione è occasione", nella parte dedicata al tempo dopo Pentecoste:

"Carissimi,

siamo un cuore solo e un'anima sola per grazia di Spirito Santo: le differenze che sono tra noi, le difficoltà di intesa e di collaborazione che talora sperimentiamo, le divergenze nella lettura della situazione del paese e anche della Chiesa non bastano a dividerci. Siamo chiamati a costruire la Chiesa dalle genti, a far sì che differenze ben più marcate contribuiscano a una sinfonia che canti le lodi del Signore! Molte difficoltà di relazione sono dovute a meschinità e miopie: avremo la grazia di superarle, se lo chiediamo con fede e consentiamo alla Spirito di Gesù di abitare in noi.

Siamo i discepoli inviati come missionari per portare a tutti gli uomini, in tutte le lingue, la buona notizia della risurrezione. *Le diffidenze, le timidezze, le complicazioni che incontriamo, che ci mettono in imbarazzo e mortificano il nostro desiderio di condividere la gioia pasquale potranno essere superate se accogliamo lo Spirito Santo.*

La grazia di Pentecoste porta frutto specialmente nella carità fraterna e nella missione".

Quanto S. Paolo chiedeva ai cristiani di Filippi, diventa invito anche per noi:

"Se dunque c'è qualche consolazione in Cristo, se c'è qualche conforto, frutto della carità, se c'è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l'interesse proprio, ma anche quello degli altri".

"La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro Spirito" (Fil. 4.23).

Giunga a tutti voi il mio saluto e la mia benedizione.

Viviamo un tempo di grazia. Che la grazia porti frutto.

Il vostro Parroco
don Costantino

LA PANDEMIA DEL CORONAVIRUS

Padre Raniero Cantalamessa, Predicatore della Casa Pontificia, durante la celebrazione della Passione del Signore presieduta da Papa Francesco, in una Basilica di S. Pietro senza fedeli, per l'emergenza Coronavirus, ha tenuto un'omelia dalla quale recuperiamo alcuni passaggi: possono essere un aiuto per riflettere su ciò che tutti abbiamo vissuto in questi ultimi mesi.

È stata una situazione drammatica dalla quale più che alle cause, è interessante guardare agli effetti.

Non solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste bollettino, ma anche quelli positivi che solo una osservazione più attenta ci aiuta a cogliere.

La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo

maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello **dell'illusione di onnipotenza**. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello "dall'esilio della coscienza".

È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci.

"L'uomo nella prosperità non comprende – dice un salmo della Bibbia –, è come gli animali che periscono" (Sal 49, 21). Quanta verità in queste parole!

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall'impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all'affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! *"Io ho progetti di pace, non di afflizione"*, dice nella Bibbia (Ger 29, 11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri?

No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità.

Sì, Dio "soffre", come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. *"Essendo supremamente buono, – ha scritto sant'Agostino – Dio*



non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene”.



Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece “sapienza di Dio”.

L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà.

Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”. Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano. È questa la “recessione” che dobbiamo temere di più.

*Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra. (Is 2,4)*

È il momento di realizzare qualcosa di questa profezia di Isaia, di cui da sempre l'umanità attende il compimento. Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinite risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l'urgenza: la salute, l'igiene, l'alimentazione, la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

La parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. “*Àlzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! [...] Déstati, non ci respingere per sempre!*” (Sal 44, 24.27). “*Signore, non ti importa che noi periamo?*” (Mc 4,38).

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. È lui che ci spinge a farlo: *“Chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto”* (Mt 7,7).

Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. *“Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna”* (Gv 3, 14-15). Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile “serpente” velenoso. Guardiamo a colui che è stato “innalzato” per noi sulla croce. Adoriamolo per noi e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna.

“Dopo tre giorni risorgerò”, aveva predetto Gesù (cf. Mt 9,31). Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!



IL DIRITTO ALLA SPERANZA

Le parole di Papa Francesco nell'omelia della Veglia pasquale celebrata in S. Pietro, senza fedeli presenti, possono essere una guida in questo tempo di ripresa, in cui convivono speranza di tempi migliori e paure.

Come fare in modo - ci dice il nostro Arcivescovo - che questa “situazione”, imprevista, non voluta certamente, che ha creato tante sofferenze, possa diventare “occasione” di crescita umana e spirituale?

«Dopo il sabato le donne andarono alla tomba». (Mt 28,1) È iniziato così il Vangelo di questa Veglia santa, con il sabato. È il giorno del Triduo pasquale che più trascuriamo, presi dalla fremente attesa di passare dalla croce del venerdì all'alleluia della domenica. Quest'anno, però, avvertiamo più che mai il sabato santo, il giorno del grande silenzio.

Possiamo specchiarci nei sentimenti delle donne in quel giorno. Come noi, avevano negli occhi il dramma della sofferenza, di una tragedia inattesa accaduta troppo in fretta. Avevano visto la morte e avevano la morte nel cuore. Al dolore



si accompagnava la paura: avrebbero fatto anche loro la stessa fine del Maestro? E poi i timori per il futuro, tutto da ricostruire. La memoria ferita, la speranza soffocata. Per loro era l'ora più buia, come per noi.

Ma in questa situazione le donne non si lasciano paralizzare. Non cedono alle forze oscure del lamento e del rimpianto, non si rinchiudono nel pessimismo, non fuggono dalla realtà. Compiono qualcosa di semplice e straordinario: nelle loro case preparano i profumi per il corpo di Gesù. Non rinunciano all'amore: nel buio del cuore accendono la misericordia. La Madonna, di sabato, nel giorno che verrà a lei dedicato, prega e spera. Nella sfida del dolore, confida nel Signore. Queste donne, senza saperlo, preparavano nel buio di quel sabato «l'alba del primo giorno della settimana», il giorno che avrebbe cambiato la storia. Gesù, come seme nella terra, stava per far germogliare nel mondo una vita nuova; e le donne, con la preghiera e l'amore, aiutavano la speranza a sbocciare. Quante persone, nei giorni tristi che viviamo, hanno fatto e fanno come quelle donne, seminando germogli di speranza! Con piccoli gesti di cura, di affetto, di preghiera.

All'alba le donne vanno al sepolcro. Lì l'angelo dice loro: «Voi non abbiate paura. Non è qui, è risorto» (vv. 5-6). Davanti a una tomba sentono parole di vita... E poi incontrano Gesù, l'autore della speranza, che conferma l'annuncio e dice: «Non temete» (v. 10). **Non abbiate paura, non temete: ecco l'annuncio di speranza.** È per noi, oggi. Oggi. Sono le parole che Dio ci ripete nella notte che stiamo attraversando.

Stanotte conquistiamo un diritto fondamentale, che non ci sarà tolto: il diritto alla speranza. È una speranza nuova, viva, che viene da Dio. Non è mero ottimismo, non è una pacca sulle spalle o un incoraggiamento di circostanza, con un sorriso di passaggio. No. È un dono del Cielo, che non potevamo procurarci da soli. Tutto andrà bene, diciamo con tenacia in queste settimane, aggrappandoci alla bellezza della nostra umanità e facendo salire dal cuore parole di incoraggiamento. Ma, con l'andare dei giorni e il crescere dei timori, anche la speranza più audace può evaporare. La speranza di Gesù è diversa. Immette nel cuore la certezza che Dio sa volgere tutto al bene, perché persino dalla tomba fa uscire la vita.

La tomba è il luogo dove chi entra non esce. Ma Gesù è uscito per noi, è risorto per noi, per portare vita dove c'era morte, per avviare una storia nuova dove era stata messa una pietra sopra. Lui, che ha ribaltato il masso all'ingresso della tomba, può rimuovere i macigni che sigillano il cuore. Perciò non cediamo alla rassegnazione, non mettiamo una pietra sopra la speranza. Possiamo e dobbiamo sperare, perché Dio è fedele. Non ci ha lasciati soli, ci ha visitati: è venuto in ogni nostra situazione, nel dolore, nell'angoscia,



nella morte. La sua luce ha illuminato l'oscurità del sepolcro: oggi vuole raggiungere gli angoli più bui della vita. Sorella, fratello, anche se nel cuore hai seppellito la speranza, non arrenderti: Dio è più grande. Il buio e la morte non hanno l'ultima parola. Coraggio, con Dio niente è perduto!

Coraggio: è una parola che nei Vangeli esce sempre dalla bocca di Gesù. Una sola volta la pronunciano altri, per dire a un bisognoso: «*Coraggio! Alzati, [Gesù] ti chiama!*» (Mc 10,49). È Lui, il Risorto, che rialza noi bisognosi. Se sei debole e fragile nel cammino, se cadi, non temere, Dio ti tende la mano e ti dice: "Coraggio!". Ma tu potresti dire, come don Abbondio: «Il coraggio, uno non se lo può dare» (I Promessi Sposi, XXV). Non te lo puoi dare, ma lo puoi ricevere, come un dono. Basta aprire il cuore nella preghiera, basta sollevare un poco quella pietra posta all'imboccatura del cuore per lasciare entrare la luce di Gesù. Basta invitarlo: "Vieni, Gesù, nelle mie paure e di' anche a me: Coraggio!". Con Te, Signore, saremo provati, ma non turbati. E, qualunque tristezza abiti in noi, sentiremo di dover sperare, perché con Te la croce sfocia in risurrezione, perché Tu sei con noi nel buio delle nostre notti: sei certezza nelle nostre incertezze, Parola nei nostri silenzi, e niente potrà mai rubarci l'amore che nutri per noi.

Ecco l'annuncio pasquale, annuncio di speranza. Esso contiene una seconda parte, **l'invio**. «*Andate ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea*» (Mt 28,10), dice Gesù. «*Vi precede in Galilea*» (v. 7), dice l'angelo. Il Signore ci precede, ci precede sempre. È bello sapere che cammina davanti a noi, che ha visitato la nostra vita e la nostra morte per precederci in Galilea, nel luogo, cioè, che per Lui e per i suoi discepoli richiamava la vita quotidiana, la famiglia, il lavoro.

Gesù desidera che portiamo la speranza lì, nella vita di ogni giorno. Ma la Galilea per i discepoli era pure il luogo dei ricordi, soprattutto della prima chiamata. Ritornare in Galilea è ricordarsi di essere stati amati e chiamati da Dio. Ognuno di noi ha la propria Galilea. Abbiamo bisogno di riprendere il cammino, ricordandoci che nasciamo e rinasciamo da una chiamata gratuita d'amore, là, nella mia Galilea. Questo è il punto da cui ripartire sempre, soprattutto nelle crisi, nei tempi di prova. Nella memoria della mia Galilea.

Ma c'è di più. La Galilea era la regione più lontana da dove si trovavano, da Gerusalemme. E non solo geograficamente: la Galilea era il luogo più distante dalla sacralità della Città santa. Era una zona popolata da genti diverse che praticavano vari culti: era la «*Galilea delle genti*» (Mt 4,15). Gesù invia lì, chiede di ripartire da lì. Che cosa ci dice questo? Che l'annuncio di speranza

non va confinato nei nostri recinti sacri, ma va portato a tutti. Perché tutti hanno bisogno di essere rincorati e, se non lo facciamo noi, che abbiamo toccato con mano «*il Verbo della vita*» (1 Gv 1,1), chi lo farà? Che bello essere cristiani che consolano, che portano i pesi degli altri, che incoraggiano: annunciatori di vita in tempo di morte! In ogni Galilea, in ogni regione



di quell'umanità a cui apparteniamo e che ci appartiene, perché tutti siamo fratelli e sorelle, portiamo il canto della vita! Mettiamo a tacere le grida di morte, basta guerre! Si fermino la produzione e il commercio delle armi, perché di pane e non di fucili abbiamo bisogno. Cessino gli aborti, che uccidono la vita innocente. Si aprano i cuori di chi ha, per riempire le mani vuote di chi è privo del necessario.

Le donne, alla fine, «abbracciarono i piedi» di Gesù (Mt 28,9), quei piedi che per venirci incontro avevano fatto un lungo cammino, fino ad entrare e uscire dalla tomba. Abbracciarono i piedi che avevano calpestato la morte e aperto la via della speranza. Noi, pellegrini in cerca di speranza, oggi ci stringiamo a Te, Gesù Risorto. Voltiamo le spalle alla morte e apriamo i cuori a Te, che sei la Vita.

RIPARTIAMO CON DETERMINAZIONE, GRADUALITÀ E PRUDENZA

Sono passati mesi che faremo fatica a dimenticare.

Dal pomeriggio di domenica 23 febbraio quando dalla Curia di Milano arriva la comunicazione di sospendere le S. Messe con la presenza del "popolo" a cominciare dalla Messa vespertina.

Sospesa la scuola, sospesa l'attività catechistica, chiuso l'Oratorio, tutti in casa con il divieto di uscire se non per pochi motivi comprovati, l'uso di guanti e mascherine, stare a un metro di distanza l'uno dall'altro...

La vita sconvolta in modo inatteso.

E' scoppiata una "pandemia": il "Coronavirus".

File di autolettighe ai Pronto Soccorso in attesa che si liberi un posto per il ricovero, ospedali al limite del collasso, camere ardenti non più sufficienti per ospitare i morti, difficili le sepolture...

Tutti certamente conserviamo pensieri nella mente e immagini negli occhi che – credo – faremo bene a conservare, soprattutto negli aspetti positivi: la dedizione di medici e infermieri; dei farmacisti; della protezione civile; dei tanti che, pur nella paura del contagio, hanno continuato il loro lavoro per rendere possibile la vita a tutti; dei tanti volontari e delle associazioni che non hanno cessato di svolgere la loro attività assistenziale e caritativa verso i bisognosi, aumentati vertiginosamente di numero.

La necessità di reimpostare la vita, la scuola, il lavoro, lo svago, restando in casa.

La fatica di alimentare la propria fede, pur nella impossibilità di "andare in Chiesa e andare a Messa".

I sacerdoti hanno continuato a celebrare ogni giorno, ma a porte chiuse e senza la presenza fisica dei fedeli.

Molti hanno pregato collegandosi alla radio parrocchiale, al sito della Parrocchia, alle tante celebrazioni trasmesse dalla televisione, a cominciare dalla S. Messa celebrata dal Papa in S. Marta, al mattino alle 7.

Con una Quaresima e una Settimana Santa nelle quali ci siamo ritrovati impediti di partecipare di persona alle celebrazioni centrali della vita della Chiesa.

A tutto questo si è aggiunta l'assenza del parroco, prima ricoverato in ospedale e poi in quarantena in casa.

Poi, finalmente, il 18 maggio, la seconda fase della "emergenza Covid 19": si sono riprese le celebrazioni con la presenza dei fedeli, con tutte le prescrizioni del protocollo governativo: mascherina, igienizzazioni delle mani, di sedie e panche, distanza di un

metro l'uno dall'altro: questo ha ridotto di molto la capacità di accoglienza della nostra chiesa.

Molti continueranno a seguire da casa, attraverso la radio o YouTube.

Si sta attrezzando la chiesa di una telecamera fissa per trasmettere regolarmente sul sito della parrocchia.

Per quanto stiamo vivendo sono state rimandate la Prima Comunione e la S. Cresima, la celebrazione degli anniversari di matrimonio in programma per giugno.

Sospeso l' "Oratorio estivo", la vacanza in montagna dei ragazzi.

Quando sarà più chiara la situazione fisseremo le date.

Anche per altri appuntamenti tradizionali di calendario, navighiamo un po' a vista in base alle indicazioni che ci verranno date dal Governo e dalla Diocesi.

Mi pare ci possa aiutare il messaggio del nostro Arcivescovo Mario:

"Ripartiamo con determinazione, gradualità e prudenza".

Il 18 maggio è un lunedì, l'inizio dei giorni feriali della settimana. Forse è una categoria da considerare: questa ripresa della possibilità per i fedeli di assistere e partecipare all'Eucaristia comincia in un giorno feriale, come per dire che inizia in una specie di ripresa dell'ordinario.

È chiaro che si possono giustificare diversi atteggiamenti. Non sono portato né a dire «hanno ragione quelli che dicono che stiamo commettendo un'imprudenza» e né a dire «meno male che adesso possiamo tornare alla vita di prima, alla frequenza abituale». Sono atteggiamenti che hanno tutti e due buone ragioni. Ma la mia buona ragione invece è quella di chi dice: «Io non sono né un virologo, né un incaricato della salute pubblica, e quindi devo prendere con attenzione quello che le autorità competenti mi dicono».

La macchinosità di questa ripresa feriale mi ha fatto venire in mente questa immagine: quando uno ha subito un trauma, poi deve fare un periodo di riabilitazione. Questa talvolta comporta che quello che si faceva di corsa poi si fa pian piano, con fatica; quello che si faceva con disinvoltura invece bisogna farlo con molta attenzione, perché la gamba che deve riprendere la funzionalità duole. Immagino questo periodo come quel periodo di riabilitazione che chi ha subito un trauma deve affrontare con determinazione, perché se uno non ci mette la buona volontà non si riabilita. Però anche con gradualità e prudenza, perché se uno fa le cose troppo in fretta rischia di riprendere i dolori che il trauma ha causato.

Ringrazio il Signore, perché ci ha conservato nella fede in questo periodo. Ringrazio il Signore, perché i preti hanno cercato tutti i modi possibili per mantenere i rapporti con i loro fedeli della comunità. Ringrazio il Signore per quelle famiglie che hanno saputo creare forme nuove di preghiera in famiglia. Ringrazio il Signore per tante cose belle che pure sotto la pressione delle restrizioni, delle paure, delle prudenze, delle normative, abbiamo affrontato. Sotto la restrizione però abbiamo fatto tanto bene e adesso dobbiamo riprendere così come gente che sta facendo un percorso di riabilitazione e che vive questo coralmemente. Nella parola che ho già più volte ripetuto, gareggiate nello stimarvi a vicenda, c'è lo spirito con cui voglio che viviamo anche questo tempo che viene.

Coraggio, auguri, attenzione. Il Signore cammina con noi. Siamo nel Cenacolo, ci prepariamo alla Pentecoste.

CON IL DOVUTO RISPETTO

di Mario Delpini

LE PRIORITA'

Antonio lo riconosce: gli piacerebbe dormire la domenica. Ma quando Marco gioca in trasferta si alza presto anche la domenica e accompagna il ragazzo alla partita, contagiato anche lui dalla passione del figlio.

Tutti sanno che Antonio passa volentieri il pomeriggio della domenica giocando a carte con gli amici. Ma da quando Marco si è iscritto al corso di sci, lo accompagna tra nevi e ghiacci e con gli amici si scusa: "Che cosa non si fa per un figlio!".

Antonio si annoia da morire girovagando per il centro commerciale la domenica, ma quando la moglie si entusiasma per i saldi non si tira indietro e l'accompagna: "Lo faccio proprio solo per te, amore".

Quando però don Giulio, parlando di giorno del Signore e della bellezza di stare insieme e dell'importanza di fare delle scelte e della difficoltà di fare catechismo dopo una giornata intera di scuola, ha proposto di spostare il catechismo alla domenica, Antonio voleva persino farsi promotore di una raccolta di firme per mandare via il parroco.

A don Giulio venne qualche dubbio che le ragioni di tanta foga fossero delle priorità educative.



L'ELEMOSINA

"Sì sono belle le sue rose, ma non le voglio!"

"Sono interessanti i racconti africani dei suoi libri, ma non ho tempo per leggerli".

"Mi spiace che sia stato derubato in treno, ma io non so che farci".

"Capisco che sia frustrante non vendere né un braccialetto, né un cd, in capo a un giorno, come dice; ma sono cose che non mi servono".

"Sì, in chiesa abbiamo una cassetta per le offerte ai poveri, ma non sono da distribuire per le strade".

"Non ho bambini a cui regalare l'elicottero telecomandato".

Per don Simone l'attraversamento del centro della città è sempre imbarazzante a motivo di molti che chiedono l'elemosina. E non era mai contento di sé, quando tornando a casa si diceva: "Ci sono tanti che non rifiutano mai un euro a chi chiede un aiuto. Dovrei fare anch'io così? Certo non sarei più povero, se avessi anche distribuito oggi dieci euro. Ma a che cosa servirebbe?"

Decise alla fine per un'offerta di trecento euro per un'iniziativa di carità, pensando: "Preferisco contribuire a risolvere il problema di una persona, se possibile, piuttosto che incoraggiare persone a continuare ad essere un problema".

Avrà deciso bene?

LA PRESENZA DELLA CARITAS NELLA COMUNITÀ DI OSNAGO



Qual è il ruolo della Caritas in un paese dove tutto sommato si sta bene e non ci sono gravi emergenze economiche e sociali? Nell'immaginario comune e per quanto risulta evidente, la Caritas raccoglie in vari modi e distribuisce il cibo ai poveri. Ma cosa rappresentano i poveri per un cristiano? Perché l'esercizio della carità nei loro confronti è stato addirittura istituzionalizzato dalla chiesa cattolica?

Il tema della Caritas Ambrosiana dell'anno pastorale 2019-2020 è: "Lasciamoci evangelizzare dai poveri per custodire la casa comune". Nell'Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium di Papa Francesco il povero viene riconosciuto protagonista dell'evangelizzazione. La custodia della casa comune è uno dei temi principali dell'enciclica LAUDATO SI'. Leggendo i due documenti, inoltre, si riconosce che, in una prospettiva di ecologia integrale, la giustizia sociale va di pari passo con la giustizia ambientale.

L'annuncio fondamentale del Vangelo ci invita ad accogliere e ricambiare l'amore di Dio con le parole, gli atteggiamenti e le azioni concrete.

Dio Padre ha manifestato più volte nella storia il suo amore per l'uomo, e facendo assumere la nostra carne umana a suo Figlio, ci ha fatto veramente capire quanto valga per Lui questo misero essere, anche di fronte a tutta l'immensità del creato. Perciò, riconoscendoci figli di Dio, a noi cristiani interessa il bene dei nostri simili, e cerchiamo di realizzarlo al meglio delle nostre possibilità, al di là della solidarietà umana. Il cristiano, in quanto figlio di un Dio che "fa piovere sul giusto e sull'ingiusto" e che dona in maniera traboccante e senza misura, aiuta con gioia anche coloro che non si mostrano riconoscenti o che non si attengono sempre alle regole umane. Le modalità relazionali di un cristiano dovrebbero riflettere la misericordia di un Padre che non si affretta a punire chi sbaglia, ma che ha la pazienza di attendere il cambiamento interiore, con una misura che sembra irragionevole secondo i canoni della giustizia umana: "settanta volte sette".

I fratelli che ci hanno preceduto nel cammino di fede - uno per tutti, Francesco d'Assisi - ci fanno da esempio su come vivere la carità e sull'atteggiamento interiore che l'accompagna. Francesco ci insegna la logica della restituzione: gratuitamente abbiamo ricevuto, gratuitamente doniamo. Questo concetto in Francesco viene estremizzato a tal punto da considerare l'appropriazione dei beni come un furto al povero di quello che è suo di diritto e l'appropriazione delle opere buone un furto a Dio che è la fonte di ogni bontà.

Non tutti i cristiani arrivano a questi livelli di santità, ma sono consapevoli che tutto è dono, contro l'atteggiamento di alcuni che affermano: "che si son fatti da soli", convinti che tutto sia loro dovuto e conseguentemente chiusi ai bisogni di chi ai loro occhi non vale abbastanza. Ritenerne che un povero sia in quella condizione per colpa sua, è una disposizione d'animo irrispettosa e semplicemente non cristiana.

I poveri, gli ultimi, quelli che la società scarta, hanno invece un posto privilegiato nel

cuore di Dio: "Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". Essi hanno un ruolo fondamentale nel cammino verso la salvezza, perché nelle loro sofferenze incarnano il Cristo sofferente. Papa Francesco, con un'espressione molto forte, dichiara "necessario che tutti ci lasciamo evangelizzare da loro".

Mossa da queste ispirazioni, la Caritas cerca di assicurare il cibo a tutti e di promuovere l'emancipazione dei poveri in molti altri aspetti, come l'educazione, la salute, e specialmente il lavoro, in quanto fonte di reddito per accedere alle risorse necessarie e mezzo per esprimere la propria dignità di essere umano.

Appreziamo il povero col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede, in modo da farlo sentire a casa sua.

Ad Osnago abbiamo molti credenti dell'Islam, più o meno poveri, che presentano un buon livello di integrazione. Dobbiamo ricordare di essere, come loro, figli di Abramo, e di adorare allo stesso modo un Dio unico e misericordioso; i musulmani riconoscono con noi il valore di molti insegnamenti di Gesù. Ammiriamo il tempo che i nostri fratelli musulmani dedicano alla preghiera, il loro atteggiamento di affidamento a Dio e di misericordia verso i più poveri.

Evangelizzare è rendere presente nel mondo la bellezza del Regno di Dio. Egli desidera la felicità dei suoi figli non solo nella pienezza eterna, ma anche su questa terra, che ha allietato con le sue creature animate e inanimate. Sentiamo la responsabilità, come cristiani e cittadini, di custodire la nostra casa comune con una vita sobria, che si opponga logica dell'accaparramento, che su larga scala, come conseguenza della cattiva distribuzione delle risorse e della pratica generalizzata dello spreco, ha portato alla povertà di molti.

Il ritorno alla semplicità ci permetterà di gustare meglio le piccole cose, di ringraziare delle possibilità che ci sono donate, liberandoci dalla dipendenza da ciò che possediamo, stimolando la nostra comunità ad una riflessione sul proprio stile di vita che si opponga all'indifferenza consumistica. In questo contesto si sviluppano atteggiamenti di rinuncia e gesti generosi, anche se nessuno li vede o li riconosce.

La nostra presenza si inserisce in un sistema di solidarietà che attribuisce la priorità al benessere della comunità rispetto all'appropriazione da parte di pochi. Per portare avanti le nostre attività, ci avvaliamo delle sinergie con il Comune e con le Associazioni presenti nel territorio.

Appreziamo l'aiuto di tutti coloro, che, pur non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente il bene comune. Siamo loro alleati nell'impegno per la difesa della dignità umana e per una convivenza pacifica e costruttiva nel mondo in cui viviamo.

Il gruppo della Caritas testimonia l'identità cristiana all'interno di questa comunità ben integrata e vuol essere come una scintilla che faccia divampare il desiderio di partecipare alla vita della Chiesa.

Per andare avanti ci affidiamo sempre all'amore di Dio, che, solo, ci può dare la forza e la luce di cui abbiamo bisogno. L'infinita creatività del Suo Spirito ci conduca su strade sempre nuove per poter essere i suoi strumenti in tutto ciò che ci richiederà.

RENDICONTO ECONOMICO ANNO 2019

Il Consiglio Affari Economici ha approvato nella riunione del 10 Marzo 2020 il rendiconto in oggetto che è stato successivamente illustrato al Consiglio Pastorale Parrocchiale.

In detto elaborato sono riassunte le attività istituzionali della Parrocchia:

- Celebrazione dei Sacramenti;
- Catechesi ed attività dell'Oratorio;
- Attività assistenziali e della CARITAS
- Ospitalità e funzionamento della "Locanda del Samaritano";

e le attività non istituzionali o straordinarie:

- Locazioni immobiliari;
- Manutenzione del complesso immobiliare di proprietà della Parrocchia.

L'esercizio della attività istituzionale (quella più attinente al Culto) ha generato un **avanzo di cassa di euro 5.420** quale differenza positiva tra le entrate di € 199.314 e le uscite pari ad € 193.894.-

L'avanzo di cassa è in forte flessione (€ 45.738 nel 2018 ed € 52.241 nel 2017).

Le entrate sono costituite per il 53% dalle offerte dei fedeli a vario titolo (Candele votive, Offerte da S. Messe festive, celebrazione dei Sacramenti, Suffragio ai Defunti, visite alle famiglie e buste di "S. Stefano" offerte varie per le opere parrocchiali).

Le uscite si suddividono in svariate voci delle quali vogliamo citare le maggiori per entità di spesa:

• Utenze (luce, gas, acqua)	€ 36.555
• Imposte e tasse comunali ed erariali	€ 30.771
• Manutenzioni ordinarie	€ 26.673
• Bollettino Parrocchiale e pubblicazione volume Osnago 30 anni dopo	€ 18.149 (1)
• Onorari a professionisti	€ 13.808
• Rimborsi spese	€ 12.900
• Contributo C.C. Lazzati, Il Pellicano, Adotta una famiglia	€ 7.629
• Contributo Diocesano ordinario	€ 4.676
• Contributo Diocesano Straordinario	€ 4.345

(1) per il bollettino € 9.305 ed € 5.900 per il volume con costi interamente recuperati.

L'ammontare raccolto in Chiesa per le "**Raccolte Obbligatorie Annuali**" (Carità del Papa, Missioni, Terrasanta, Seminario, Aiuto fraterno ecc.) è salito ad € 12.290 (contro € 9.317 nel 2018).

Locanda del Samaritano

Prosegue il suo apprezzato servizio a favore anche del Territorio circostante e chiude il bilancio 2019 con un avanzo di € 1.170,22 **non considerando** la quota annuale di ammortamento pari ad € 6.550-

Anche quest'anno la "Locanda" ha ricevuto una donazione da parte di Privati sensibili all'iniziativa di € 1.000-

Il tasso di occupazione della struttura è molto alto e si colloca per l'anno scorso al 78,7% costituito per il 35% da famiglie Italiane e per il 65% da famiglie di origine straniera.

Cinema Teatro Sala Sironi

L'attività della "Sala Sironi" continua con successo la sua pluridecennale attività portando avanti i due tradizionali filoni costituiti dalle proiezioni cinematografiche e dalle rassegne teatrali. Il bilancio esaminato è quello riferito all'esercizio 2018 in quanto quello del 2019 sarà disponibile solo dal prossimo 30 giugno 2020.

Nell'anno 2018 **l'utile netto** conseguito è ammontato ad € **18.050** conseguito dopo aver calcolato anche l'incidenza di costi e oneri pluriennali pari ad € **21.136**

Scuola dell'Infanzia

Per quanto di competenza della Parrocchia, nel bilancio Parrocchiale del 2019 troverete indicata tra i costi immobiliari la somma di € 53.436 quale nostra quota di partecipazione al rifacimento totale dell'impianto termico-sanitario.

L'esercizio della attività "Non Istituzionale" genera un avanzo di cassa di € 68.846 quale differenza tra gli incassi di € 89.798 (di cui € 66.753 da locazioni attive) e le spese ammontate nel complesso ad e 20.952 di seguito specificate:

• Manutenzioni ordinarie su immobili	€ 4.240
• Manutenzione straordinaria su immobili	€ 11.747
• Contributo straordinario Diocesano	€ 4.345

In totale l'anno 2019 registra un complessivo avanzo di gestione di € 74.266 che nello stesso periodo abbiamo investito come segue:

Scuola Infanzia per rifacimento impianto termo sanitario:	€ 53.436
Oneri per ritiro permesso di Costruire recupero app.ti annessi al Santuario B.V. Di Loreto	€ 6.237
altro	€ 5.173
a disposizione	€ 9.420

Per completare l'analisi della attività della Parrocchia occorre tenere presente che fanno capo totalmente alla Parrocchia le attività già esercitate dal gruppo **"Caritas"** ora delegate alla associazione **"Il Pellicano"**; l'erogazione degli alimenti e degli aiuti economici alle persone in difficoltà economica attraverso il sodalizio "Adotta una Famiglia" nonché le attività svolte dal **"Centro Culturale Lazzati"**. Stante l'assoluta incertezza, del momento, legata alla pandemia da COVID-19 si rimanda l'elaborazione del bilancio di previsione 2020.=

Per quanto riguarda l'avanzamento degli interventi previsti nella relazione dello scorso anno, possiamo riferire quanto segue :

- Sostituzione caldaia alla Scuola dell'Infanzia: realizzato al 100% con un esborso da parte della parrocchia di € 53.436 in luogo dei 30.000 euro previsti;
- I lavori previsti in Oratorio per l'adeguamento normativo della centralina elettrica per un importo previsto di € 26.800 ca. vengono riprogrammati per l'anno in corso;
- Il rifacimento per messa a norma dei quadri elettrici del cinema Sala Sironi è in corso e verrà ultimato entro il prossimo 30 Settembre 2020. La spesa complessiva di circa 68.760 Euro è finanziata con un contributo di € 20.620 ottenuto a fondo perso dalla Regione Lombardia ;
- Il previsto recupero negli spazi della Casa San Carlo di un monolocale, viene rimandato;
- E' invece "partito" il piano di recupero degli appartamenti annessi al Santuario B.V. Loreto della Cappelletta per un esborso complessivo previsto di euro 218.000 dei quali € 100.000 sono finanziati con Contributo a fondo perso ottenuto della Fondazione CARIPOLO- Milano. L'iniziativa ha ottenuto il cospicuo contributo di cui sopra solo a motivo della destinazione ad "housing sociale" degli appartamenti ricavati.

È STATO APERTO L'ULTIMO CANTIERE!

ALL'OMBRA DEL SANTUARIO

Restauro dello stabile civile annesso al Santuario della Beata Vergine di Loreto

Perché l'ultimo cantiere? Perché tutti gli altri stabili, religiosi e civili, della Parrocchia sono stati totalmente restaurati negli ultimi anni. Mancava giusto lo stabile civile annesso al Santuario che è in condizioni pietose a vedersi e preoccupanti per la stabilità.

Forse è utile ricordare tutti gli altri cantieri aperti negli ultimi vent'anni seguendo il criterio delle maggiori urgenze:

- 1998** Campanile della chiesa Parrocchiale – restauro strutturale e nuovo castello campane
- 1998/2004** Scuola dell'Infanzia – ampliamento per raddoppio capienza e nuovo refettorio
- 2000/2005** Chiesa Parrocchiale – restauro completo dell'interno - nuovo riscaldamento rifacimento struttura portante del tetto
- 2008/2009** Canonica – restauro corpo centrale e rustici
- 2009** Ex-Circolino - restauro appartamento custodi
- 2009** Stabile Scuola Materna – rifacimento appartamenti Suore
- 2010** CPO Sala Cine Teatro – messa a norma Certificato Prevenzione Incendi nuovi servizi
- 2010** Santuario – nuovo riscaldamento elettrico
- 2011/2012** Acquisto e ricostruzione del vecchio Asilo ad uso Casa di Accoglienza - Locanda del Samaritano
- 2012** CPO – nuovo mura di cinta
- 2012** Chiesa Parrocchiale – restauro Sala del Capitolo
- 2014** Canonica – formazione nuovo appartamento sopra garage
- 2015** CPO nuovo impianto illuminazione esterna
- 2014/2016** Casa San Carlo – restauro dei 6 appartamenti più esterno
- 2016/2017** CPO – sistemazione sala inferiore con nuova cucina – nuove poltroncine Cine Teatro
- 2019** Scuola dell'Infanzia – nuovo impianto riscaldamento ed elettrico

Ci sembra di poter dire con soddisfazione che i Vostri contributi siano stati spesi utilmente per le necessità non solo della Comunità parrocchiale ma anche dell'intera Cittadinanza di Osnago.

Quali interventi faremo al Santuario?

Dopo un lungo cammino autorizzativo da parte della Soprintendenza e della Curia, questi sono i lavori che andremo ad eseguire:

PIANO TERRA

- Restauro sala di servizio ad uso del Santuario con formazione di servizio igienico
- Formazione di 3 piccoli alloggi (1 bilocale – 2 monolocali) da destinare in comodato all'Associazione Il Pellicano per la sua attività di intervento nei disagi abitativi

PIANO SUPERIORE

- Messa in sicurezza e sistemazione al rustico.

Su determinazione della Curia, la superficie di mq. 200 circa al Piano Superiore dovrà essere messa in vendita allo stato di fatto (dotata di Progetto esecutivo approvato dalla Soprintendenza che prevede la formazione di 3 appartamenti con ingresso autonomo).

Quanti soldi spenderemo?

Il preventivo approvato dalla Curia è il seguente:

Costi già sostenuti nel 2018/9 € 20.000

(progettazione, richiesta autorizzazioni)

Costi da sostenere nel 2020 € 218.000

per l'esecuzione dei lavori

Come finanzieremo i Costi da sostenere?

Potremo contare sulle seguenti disponibilità:

Contributo a fondo perso Fondazione Cariplo € 100.000

che ringraziamo come sempre per l'attenzione alle nostre iniziative e per il determinante intervento

Fondi di cassa della Parrocchia € 118.000

€ 218.000

Ad opera ultimata, ci adopereremo per vendere allo stato di fatto la superficie di mq. 200 circa del Piano Superiore con un ricavo prevedibile di

€ 90.000

Quando abbiamo detto nel titolo "l'ultimo cantiere" non significa che gli impegni per gli immobili della Parrocchia siano terminati. Le opere di manutenzione non finiscono mai. Basti pensare ai tetti delle due chiese ai quali, prima o poi, si dovrà mettere mano. Questo per dire che la vicinanza della Comunità parrocchiale con un proprio aiuto, piccolo o grande, anche in questo caso è sempre necessaria e gradita.

SOVVENIRE ALLE NECESSITÀ MATERIALI DELLA CHIESA

L'Arcivescovo, nella sua lettera pastorale, guardando all'apostolo Paolo che si commuove per la generosità dei Filippesi, che hanno ricevuto l'annuncio del Vangelo e sentono allora doveroso aiutarlo economicamente perché possa dedicarsi totalmente al suo ministero, scrive:

“Le nostre comunità hanno una tradizione di generosità che ha sempre consentito di disporre di strutture per le attività pastorali: chiese, oratori, edifici per le scuole, per la carità, sale della comunità, case per i preti. Il clero ha sempre avuto la possibilità di dedicarsi a tempo pieno al ministero senza doversi preoccupare del proprio sostentamento.

*L'introduzione del sistema dell'8x1000 ha reso disponibili risorse che sono state amministrate con sapienza e lungimiranza per la carità, il culto e la pastorale e per il sostentamento del clero. Questo sistema si è rivelato provvidenziale. Ha però avuto, in qualche caso, l'effetto collaterale di delegare al sistema il compito di sovvenire alle necessità materiali della Chiesa. **Si è così affievolito il senso di responsabilità dei fedeli per il sostentamento del clero e per le necessità materiali della propria comunità.***

***Invito pertanto a far rifiorire la vostra premura** nei riguardi dei preti che svolgono il ministero e servizio della comunità, **a contribuire con generosità alle collette proposte per le necessità della Chiesa locale e universale.** L'auspicato incremento delle offerte deducibili per il sostentamento del clero e le altre forme tradizionali di offerte per le messe e per le diverse occasioni della vita della parrocchia consentiranno di disporre di risorse maggiori per le necessità dell'aiuto ai poveri nel nostro paese e nei progetti di solidarietà con Chiese di altri paesi.*

Il capitolo dell'amministrazione dei beni della Chiesa, della cura per le strutture e per la loro destinazione, della gestione ordinaria e degli interventi straordinari si presenta sempre più complesso e gravoso. E' un ambito in cui laici competenti, attenti alla normativa e alle finalità specifiche dei beni ecclesiastici, disponibili ad assumere responsabilità, possono offrire un aiuto determinante che sollevi il responsabile della comunità pastorale e il parroco dal dovere di investire in esso un tempo eccessivo. Desidero incoraggiare i membri del consiglio degli affari economici delle parrocchie ad affrontare la questione, ad accogliere le proposte di formazione e di aggiornamento fatte dalla diocesi.

Desidero trovare un'occasione per esprimere il mio apprezzamento e le mie raccomandazioni per questo servizio alla Chiesa”.

- mi unisco anch'io al ringraziamento al Consiglio per gli affari economici e, soprattutto, ai tanti che con generosità contribuiscono per le spese della Parrocchia e per sostenere l'attività caritativa.
- compatibilmente con la situazione di difficoltà anche economica creata dalla “emergenza Coronavirus”, anch'io “invito a far rifiorire la vostra premura”: più di due mesi di chiusura della chiesa ha bloccato le offerte!
- Il bilancio, che – come è richiesto – è stato presentato alla Curia diocesana e che viene qui pubblicato, dà a tutti la possibilità di verificare entrate e uscite e di rendersi conto di una gestione accurata dei beni materiali. Così spero!

San Luigi Gonzaga

religioso (1568 - 1591)

Luigi, primogenito del marchese Ferrante Gonzaga e di Marta di Santena, contessa piemontese, nacque a Castiglione delle Stiviere nel 1568. Il parto si annunciava difficile e la mamma consacrò il nascituro alla Madonna.

Educato alla corte del granduca di Toscana, Luigi mostrò subito maggiore inclinazione per le realtà spirituali che per la carriera militare, al punto che si consacrò spontaneamente alla Santa Vergine quando aveva soltanto 10 anni, ratificando così, senza saperlo, il gesto già compiuto dalla mamma.

Ricevette la prima Comunione dalle mani di San Carlo Borromeo, e l'incontro col santo Cardinale di Milano lo rafforzò nella decisione di dedicarsi al servizio di Dio.

Nel tentativo di distoglierlo, il papà – nominato gran ciambellano di Spagna – lo condusse con sé alla corte di Madrid, dove Luigi divenne compagno e amico del principe ereditario Diego. La morte precoce del principino confermò Luigi nel giudizio che già s'era fatto sulla vanità delle umane grandezze e lo rafforzò nella decisione di rinunciare a ogni suo diritto di primogenitura, in favore del fratello Rodolfo.

A 17 anni poté così, in tutta umiltà, chiedere d'essere accolto tra i Gesuiti.

Era talmente portato al raccoglimento interiore, che i superiori dovevano ordinarli di "distrar la mente da Dio" e impedirgli di "far penitenza". Luigi obbediva umilmente. Diceva che una comunità religiosa è come una nave che continua il suo viaggio verso il porto anche se



qualche marinaio resta ozioso e si lascia soltanto portare (alludeva a se stesso!).

Era fragile di costituzione fisica, ma di tempra morale così robusta che i confratelli già vedevano in lui la futura guida dell'Ordine.

Nel 1590 Roma fu sull'orlo della tragedia: prima la siccità, poi la carestia, poi il riversarsi in città di turbe di contadini affamati, e infine lo scoppio dell'epidemia di tifo.

I Gesuiti si distribuirono a servire gli appestati nei vari ospedali della città, poi adibirono a infermeria la loro stessa casa. Luigi serviva i malati con ogni dedizione e, nel tempo che gli restava, bussava ai palazzi dei nobili (molti dei quali erano stati suoi compagni di gioco) per chiedere l'elemosina per i suoi assistiti.

A causa della sua salute già cagionevole, i superiori gli avevano proibito di frequentare i reparti dei contagiosi, ma Luigi intuiva che Dio gli aveva già chiesto in dono la vita, ed egli già l'aveva messa gioiosamente nelle Sue mani.

Un giorno che tornava dalla consueta assistenza, trovò un appestato morente all'angolo della strada: se lo caricò sulle spalle e lo portò in ospedale.

Morì nel 1591 – a 23 anni d'età – ripetendo ad amici e confratelli le ultime parole che aveva scritto in una lettera alla sua mamma: "Non piangere come morto uno che ha da vivere per sempre davanti a Dio".

Aveva attraversato la vita con tanta purezza che la chiesa subito lo invocò come patrono della gioventù.

Fu canonizzato nel 1726.

Si ricorda il 21 giugno

ANAGRAFE PARROCCHIALE

Riposano in Cristo

FEBBRAIO

9. Pozzi Anna Maria (79)

MARZO

- 10. Bassano Gino (85)
- 11. Marchesi Natale (63)
- 12. Colombo Casimiro (80)
- 13. Rebeccu Antonio (67)
- 14. Rossi Eugenia (89)

APRILE

- 15. Sala Stella ved. Formenti (91)
- 16. Bonfanti Maria ved. Vergani (90)
- 17. Milani Maria (90)
- 18. Sironi Sofia ved. Crotti (79)
- 19. Ponzoni Marisa cg. Angelini (77)
- 20. Riva Carlo (90)
- 21. Colombo Giovanna ved. Casiraghi (88)

MAGGIO

- 22. Confalonieri Corrado (51)
- 23. Nava Angela ved. Maverò (90)
- 24. Redaelli Bruno (77)
- 25. Pirovano Luciano (86)

GIUGNO

- 26. Buratti Maria ved. Milani (89)
- 27. Colombo Maria ved. Gargantini (78)

OFFERTE DELLA COMUNITÀ

S. Messe domenicali e festive	2.154,50
Per candele votive	1.510,00
S. Messe di suffragio	815,00
• In memoria di Rossi Lina (dalla classe 1937)	100,00
• In memoria di Casiraghi Paola e defunti della classe 1944 (dalla leva)	100,00
• In memoria di Corrado Confalonieri e Giovanna Colombo (dai condomini)	115,00
In occasione di funerali	1.180,00
Per le Opere parrocchiali	5.950,00
Per adotta una famiglia (raccolti in Chiesa)	285,00
Quaresima di carità	265,00
Per Terra Santa	300,00
Per Scuola dell'Infanzia	3.100,00

DECANATO

CONSULTORIO FAMILIARE

Brugarolo-Merate
Via IV Novembre, 18
tel. 039-9285117



Lunedì	9,00/11,00
Martedì	17,00/19,00
Giovedì	16,00/18,00
Sabato	9,00/11,00

C.A.V. CENTRO DI AIUTO ALLA VITA

Novate - Merate
Via don E. Borghi, 4
tel. 039-9900909



Lunedì 9,00 /11,00
Ospedale di Merate
Piano Associazioni
Stanza 12
Cell. 338.1031391

Accoglienza:
Martedì 15,00/17,00
Sabato 9,30/11,30
Segreteria
Mercoledì 9,30/11,30

CENTRO DI ASCOLTO CARITAS

Merate Palazzo Prinetti
tel. 3662720611

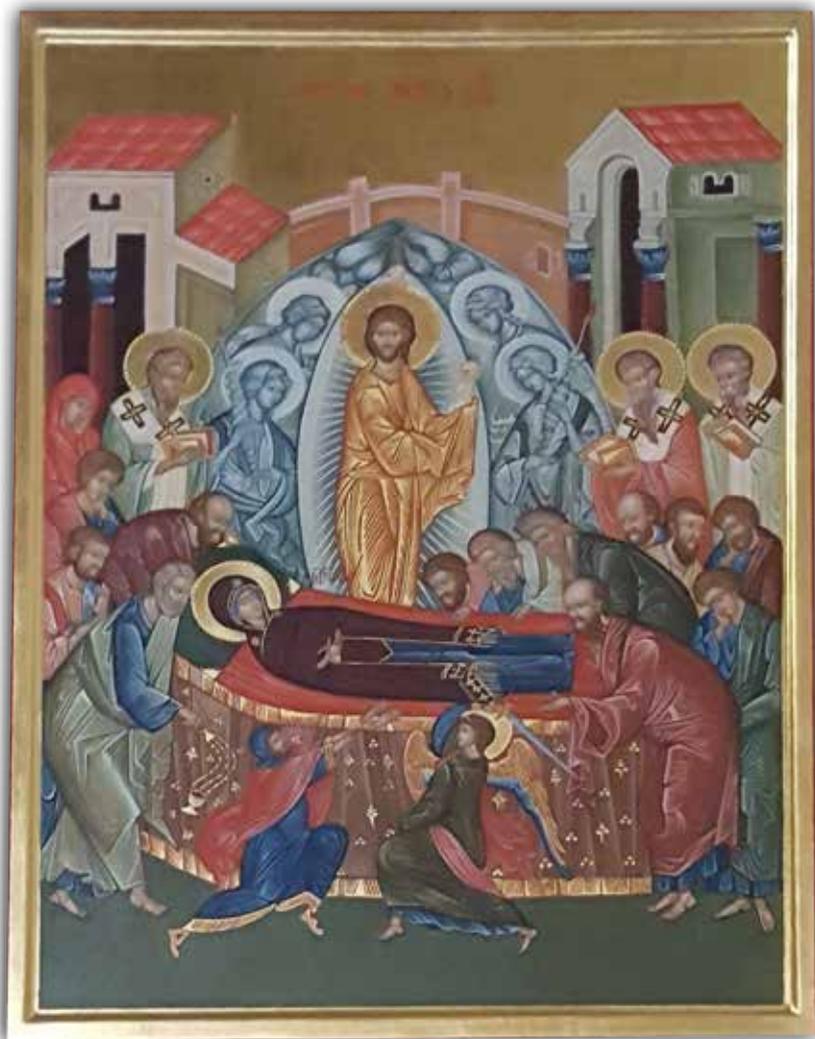


Giovedì 15,00/17,30
A sabati alterni 9,30/11,30

ASSOCIAZIONE FABIO SASSI ONLUS

Hospice Il Nespolo - Airuno
tel. 039-9900871 39-9271082





Icona della "Assunzione di Maria".

In Oriente viene indicata come "Dormizione della Madre di Dio".

La festa dell'Assunta sembra essere di origine orientale: a Gerusalemme si celebrava una festa mariana nella chiesa fatta costruire dall'imperatrice Eudacia nel Getsemani, dove veniva indicato il sepolcro della Vergine.

L'icona rappresenta Maria, distesa nel letto funebre, circondata dagli Apostoli, convocati a Gerusalemme dall'Arcangelo Gabriele - secondo il racconto dei Vangeli apocrifi - proprio per assistere alla morte di Maria.

Sopra di lei, in una mandorla, c'è Gesù che accoglie tra le braccia, come una neonata in fasce, l'anima della Vergine. L'anima della Madre di Dio è rappresentata come una bambina avvolta in lino bianchi.

Se ne vuole così indicare lo splendore, come dell'anima pura illuminata mediante il battesimo.